

IV settimana: NASCITA

La Parola (Matteo 1, 18-25)

18 Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. **19** Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. **20** Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. **21** Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». **22** Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

23 *Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.* **24** Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, **25** la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Commento

Sempre di nuovo la bellezza di questo Vangelo tocca il nostro cuore – una bellezza che è splendore della verità. Sempre di nuovo ci commuove il fatto che Dio si fa bambino, affinché noi possiamo amarlo, affinché osiamo amarlo, e, come bambino, si mette fiduciosamente nelle nostre mani. Dio dice quasi: So che il mio splendore ti spaventa, che di fronte alla mia grandezza tu cerchi di affermare te stesso. Ebbene, vengo dunque a te come bambino, perché tu possa accogliermi ed amarmi.

Sempre di nuovo mi tocca anche la parola dell'evangelista, detta quasi di sfuggita, che per loro non c'era posto nell'alloggio. Inevitabilmente sorge la domanda su come andrebbero le cose, se Maria e Giuseppe bussassero alla mia porta. Ci sarebbe posto per loro? E poi ci viene in mente che questa notizia, apparentemente casuale, della mancanza di posto nell'alloggio che spinge la Santa Famiglia nella stalla, l'evangelista Giovanni l'ha approfondita e portata all'essenza scrivendo: "Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto" (Gv 1,11). Così la grande questione morale su come stiano le cose da noi riguardo ai profughi, ai rifugiati, ai migranti ottiene un senso ancora più fondamentale: abbiamo veramente posto per Dio, quando Egli cerca di entrare da noi? Abbiamo tempo e spazio per Lui? Non è forse proprio Dio stesso ad essere respinto da noi? Ciò comincia col fatto che non abbiamo tempo per Dio. Quanto più velocemente possiamo muoverci, quanto più efficaci diventano gli strumenti che ci fanno risparmiare tempo, tanto meno tempo abbiamo a disposizione. E Dio? La questione che riguarda Lui non sembra mai urgente. Il nostro tempo è già completamente riempito. [...] Noi vogliamo noi stessi, vogliamo le cose che si possono toccare, la felicità sperimentabile, il successo dei nostri progetti personali e delle nostre intenzioni. Siamo completamente "riempiti" di noi stessi, così che non rimane alcuno spazio per Dio. E per questo non c'è neppure spazio per gli altri, per i bambini, per i poveri, per gli stranieri. [...] La conversione di cui abbiamo bisogno deve giungere veramente fino alle profondità del nostro rapporto con la realtà. Preghiamo il Signore affinché diventiamo vigili verso la sua presenza, affinché sentiamo come Egli bussa in modo sommesso eppure insistente alla porta del nostro essere e del nostro

volere. Preghiamolo affinché nel nostro intimo si crei uno spazio per Lui. E affinché in questo modo possiamo riconoscerlo anche in coloro mediante i quali si rivolge a noi: nei bambini, nei sofferenti e negli abbandonati, negli emarginati e nei poveri di questo mondo.

(Papa Benedetto XVI, Messa della notte di Natale 2012)

Preghiera

Bambino Gesù, Verbo di Dio fatto carne per la nostra salvezza,

eccomi qui a contemplarti nel mistero mirabile del Tuo Natale.

Ti guardo con gli occhi di Maria, occhi colmi di stupore e pieni di grazia.

Fammi dono di una vita pura, abbandonata alla Tua volontà, protesa nell'ascolto della Tua parola.

Ti guardo con gli occhi di Giuseppe, occhi illuminati dalla sapienza e dall'umiltà.

Fammi dono di una vita raccolta nel silenzio, attenta ai segni della Tua provvidenza,
nascosta alle vanità del mondo.

Ti guardo con gli occhi dei pastori di Betlemme, occhi segnati dalla fatica e dalla povertà.

Fammi dono di una vita ricca di Te, partecipe dei dolori del prossimo, animata dalla carità.

Ti guardo con gli occhi dei Magi, occhi di pellegrini e di cercatori della verità.

Fammi dono di una vita forte nella speranza, testimone della bellezza del Tuo volto,
orientata all'eternità beata.

Ti guardo con gli occhi dell'incantato, occhi luminosi per la gioia e la meraviglia.

Fammi dono di una vita contemplativa nell'adorazione, fedele nella preghiera,
stabile alla Tua presenza.

(Mons. Guido Marini)